

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

04/11/2011 Finanza e Mercati Derivati Pisa, via alla perizia	3
04/11/2011 Il Sole 24 Ore Piano Sud, sì delle regioni	4
04/11/2011 Il Sole 24 Ore Immobili, si tratta sulla patrimoniale	5
04/11/2011 ItaliaOggi Il fisco dei comuni è molto poco federalista	10
04/11/2011 ItaliaOggi Le risorse del Fas escluse dal Patto	12
04/11/2011 ItaliaOggi Pioggia di aumenti nei comuni	13
04/11/2011 MF La utility si trasforma in esattore	14
04/11/2011 Il Quotidiano della Basilicata Addizionale Irpef e Ici per sostenere gli enti locali	15
04/11/2011 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Basilicata I Comuni in 5 anni hanno visto la propria spesa in conto capitale passare dal 35 al 26% a danno dei territori All'ordine del giorno la questione di un Federalismo che sta affossando gli enti locali e penalizzando i cittadini	16

TOP NEWS FINANZA LOCALE

9 articoli

IL DOSSIER IL DG PALAGI: «PUNTIAMO A ELIMINARE I COSTI IMPROPRI»

Derivati Pisa, via alla perizia

Oggi inizia il lavoro di Angeletti, il consulente di Bankitalia scelto dal CdS La Provincia e le banche hanno nominato i consulenti tecnici di parte

Prende il via oggi la perizia sui contratti derivati stipulati tra la Provincia di Pisa e le banche Dexia e Depfa. Roberto Angeletti - consulente tecnico d'ufficio scelto dal Consiglio di Stato in sostituzione della dg del Tesoro Maria Cannata (F&M del 20 ottobre) - ha avviato la procedura come previsto dal Consiglio di Stato per verificare «se ci sono stati costi impliciti non dichiarati ed eventualmente se, e in che modo, questi ultimi dovevano essere fatti presenti dalle predette banche e se gli stessi erano o meno conoscibili direttamente dall'amministrazione». Inoltre «qualora vi siano costi impliciti la consulenza dovrà dire se i derivati sottoscritti per ristrutturare il debito possano essere considerati convenienti economicamente per l'amministrazione provinciale di Pisa». In parallelo, anche la Provincia e le banche hanno nominato i consulenti di parte. Per Pisa si tratta dell'avvocato Pasquale Vulcano, di Paolo Chiaia ad di Calipso Spa e di Riccardo Cesari, professore di Matematica Finanziaria all'Università di Bologna. Quanto alle banche hanno scelto i professori della Bocconi Domenico Mottura e Paolo Cucurachi. «Il lavoro del Ctù dovrebbe svolgersi nei tempi stabiliti» commenta a F&M il dg della Provincia Giuliano Palagi auspicando che le banche non prendano tempo mettendo in discussione i quesiti posti dal Consiglio di Stato che «la Provincia ritiene chiari e completi». Per ora, dunque, l'udienza finale resta fissata alla fine di febbraio mentre la relazione finale del Ctù è attesa il 20 dicembre. Come noto ormai da mesi, il caso di Pisa è molto atteso perché potrebbe sconvolgere completamente i rapporti tra banche ed enti locali e dare il là a una serie di cause. Continua infatti la corsa di Comuni, Province e Regioni per seguire l'iter processuale di Pisa e vedersi riconosciuto l'annullamento dei contratti derivati ancora in essere. «Abbiamo aperto la strada agli altri enti locali - sottolinea Palagi - quello a cui puntiamo e il taglio di costi impropri dai bilanci, niente di diverso. La posta in gioco è una sola e riguarda unicamente i contratti che nascondono costi impliciti. Non tutte le altre operazioni di finanziamento che sono state sottoscritte nell'ambito della trasparenza e della correttezza finanziaria».

Foto: La sede della Banca d'Italia

Tassi e misure per l'Italia INFRASTRUTTURE E MEZZOGIORNO

Piano Sud, sì delle regioni

Fitto: cofinanziamento ridotto ok, ma le risorse restino al Mezzogiorno CARCERE PER LA TAV Nel provvedimento potrebbe entrare l'inasprimento delle sanzioni per chi viola la zona rossa lungo la linea Torino-Lione

ROMA

«Le rimodulazioni dei programmi potranno prevedere la revisione del tasso di cofinanziamento comunitario a condizione che le risultanti risorse nazionali siano vincolate al riutilizzo nel rispetto del principio della territorialità». È il passaggio-chiave del protocollo d'intesa che ieri il ministro per le regioni, Raffaele Fitto, ha firmato con i sette Governatori del Sud. Sul tavolo ci sono 8 miliardi che si libereranno quando lunedì prossimo Fitto chiuderà il cerchio della riduzione del cofinanziamento nazionale dal 50 al 25% sottoscrivendo l'intesa con il commissario Ue alle politiche regionali, Johannes Hahn.

Il ministro e i Governatori hanno messo ieri il loro robusto paletto: è evidente che l'uno e gli altri non si fidano affatto di Giulio Tremonti e degli altri uomini di governo che hanno forse pensato di utilizzare parte di quegli otto miliardi per finanziare le misure per lo sviluppo.

Tremonti, in realtà, non ha mai detto di mirare a quelle risorse, neanche quando a sorpresa dieci giorni fa ha annunciato il piano della riduzione del cofinanziamento al presidente della commissione Ue Barroso.

Dopo le vicende del Fas, utilizzato per obiettivi diversi dagli investimenti nel Sud, nessuno tra i Governatori si fida più e il paletto messo ieri lo conferma. Non a caso, nel maxiemendamento alla legge di stabilità (gestito in Parlamento da Tremonti) Fitto non ha voluto mettere una norma che suggellasse la rimodulazione delle risorse: in questo modo quegli 8 miliardi non sono e non saranno disponibili per nessuno.

Che cosa andrà nel maxiemendamento alla legge di stabilità delle misure proposte per il rilancio delle infrastrutture non è ancora chiaro. Ieri frenetiche consultazioni fra i tecnici dei ministeri. Nessuno si aspetta più quel provvedimento ambizioso di riforma che si stava mettendo in cantiere un mese fa per favorire l'ingresso di capitali privati nelle infrastrutture.

Dei 35 articoli presenti nella bozza di qualche settimana fa e dei 26 articoli sopravvissuti mercoledì sera all'entrata in Consiglio dei ministri ne potrebbero restare una decina.

Ieri l'attenzione si è concentrata su due nuovi ingressi. La prima è una norma che inasprisce le pene, prevedendo l'arresto da tre mesi a un anno o l'ammenda da 51 a 309 euro, per chi viola la zona rossa dei cantieri della Tav Torino-Lione.

La seconda novità del testo su cui ieri i ministeri di Infrastrutture ed Economia hanno fatto la trattativa sulle norme da inserire nel maxiemendamento è una norma che adegua il compenso dei commissari straordinari per le grandi opere che sono anche dipendenti della pubblica amministrazione: potranno optare ora fra il compenso di commissario e il proprio stipendio di dipendente pubblico, anche se saranno in aspettativa dall'incarico. È saltata invece, per il momento, la norma sul frazionamento dei maxilotti per dare spazio alle medie imprese negli appalti relativi alle grandi opere.

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In anteprima la stima definitiva fatta dal Cresme per il settore delle opere pubbliche e per il totale degli investimenti in nuove costruzioni nel 2011: il rapporto completo sarà presentato martedì prossimo. Negli ultimi sei anni, per il settore delle opere pubbliche cinque risultati negativi, con una riduzione di mercato del 35% nel quadriennio 2008-2011. Per il mercato complessivo dei nuovi investimenti in costruzioni la caduta del mercato è stata invece del 45% dal 2007 a oggi.

Foto: Variazioni percentuali sull'anno precedente - Valori costanti

Tassi e misure per l'Italia LE DECISIONI DEL GOVERNO

Immobili, si tratta sulla patrimoniale

In alternativa si valuta il ritorno dell'Ici - Berlusconi: chiederò la fiducia sul maxi-emendamento NODO BONUS-ENERGIA Confronto ministeri-Tesoro per sfrondare il testo di partenza e per valutare il costo di alcuni interventi, come l'incentivo del 55% CANTIERE APERTO Le misure del Governo attese per lunedì in commissione Bilancio al Senato. Non escluso un ulteriore rinvio a martedì

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

Un confronto serrato a livello tecnico e politico. È quello che si è svolto per tutta la giornata di ieri, tra i ministeri e il Tesoro per definire il maxi-emendamento alla legge di stabilità, approvato solo nelle linee guida dal Consiglio dei ministri di mercoledì e atteso per lunedì, o al più tardi martedì, al Senato dove il Governo ricorrerà alla fiducia. Ad annunciare la blindatura è stato ieri dal G20 a Cannes direttamente Silvio Berlusconi. Lo stesso premier sarebbe ancora intenzionato a rafforzare il maxi-emendamento con qualche «misura choc», come ad esempio un intervento sugli immobili.

Ed è proprio su questo punto che si continua a trattare nell'ambito di una sorta di quadrilatero formato da Presidenza del Consiglio, ministero dell'Economia, gruppo del Pdl al Senato e le altre componenti della maggioranza, Lega in testa. Due le opzioni: una sorta di patrimoniale sugli immobili, sulla quale Berlusconi continua a mostrare diverse perplessità anche se appare meno rigido rispetto alle scorse settimane; il ritorno dell'Ici, magari salvaguardando la prima casa delle fasce più deboli (pensionati e soggetti a basso reddito).

Nella maggioranza il clima resta teso. L'ennesima conferma è arrivata ieri: dopo che il capogruppo Pdl al Senato, Maurizio Gasparri, aveva lasciato intendere che il maxi-emendamento sarebbe stato depositato già nel pomeriggio di ieri in commissione Bilancio a Palazzo Madama, è arrivato l'annuncio del presidente della stessa commissione, Antonio Azzollini (Pdl), che le misure del governo da inserire nella legge di stabilità sarebbero arrivate soltanto lunedì prossimo alla ripresa pomeridiana dei lavori.

Un rinvio dovuto anche alla necessità di sfrondare un testo di oltre 70 articoli nato dal decreto sviluppo poi accantonato mercoledì sera nel corso del consiglio dei ministri. Un'operazione che, insieme alla trattativa sulla definizione delle misure, torna sostanzialmente ad essere gestita dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, nonostante il coordinamento iniziale del decreto sviluppo fosse stato affidato al ministro Paolo Romani.

Intanto nella mattinata di ieri il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, in un'audizione a Palazzo Madama ha indirettamente criticato le ultime scelte del Governo per affrontare la crisi. Secondo Giampaolino, gli «effetti depressivi» delle misure di riequilibrio della finanza pubblica sono legati anche a un «forte aumento della pressione fiscale» mentre le manovre economiche, «sbilanciate sul fronte delle entrate, e quindi negative per la crescita», possono essere «alla base dei ricorrenti segnali di sfiducia dei mercati».

Il faticoso assemblaggio delle misure da inserire nella legge di stabilità potrebbe provocare un ulteriore slittamento a martedì della presentazione del maxi-emendamento. I singoli ministeri hanno lavorato a un deciso sfolto degli interventi inizialmente inserite nel decreto legge, recapitando poi le loro proposte aggiornate al Tesoro, che è chiamato a valutarne le compatibilità con i criteri della legge di stabilità e tenendo conto delle priorità indicate dal Governo nella missiva degli impegni assunti con Bruxelles.

Dell'elenco di sette punti della lettera da trasformare in norme concrete fanno parte: le dismissioni, con la creazione di un apposito fondo immobiliare; le liberalizzazioni sia sul fronte delle professioni e dei servizi sia su quello dei servizi pubblici locali; le semplificazioni e le infrastrutture con il possibile arrivo della "Tremonti infrastrutture", ovvero della detassazione Ires e Irap nella realizzazione di opere pubbliche.

Misura, quest'ultima, che comunque dovrà superare lo scoglio dei costi e delle relative coperture. Così come quella spinta dallo Sviluppo economico che proroga per tre anni le detrazioni fiscali sull'efficienza energetica.

Tra le misure in bilico ci sarebbero anche la stretta sulle false polizze Rc auto e quella sulla lotta al contante che passerebbe per un incentivo innescato dalla cancellazione delle commissioni dovute in caso di utilizzo di carte di credito e bancomat per importi fino a 100 euro.

Sul versante del pubblico impiego appare quasi certo il ricorso alla messa in disponibilità (licenziamento) degli statali dopo due anni di mobilità obbligatoria. Quanto al pacchetto lavoro, confermati i cinque incentivi per favorire l'occupazione a partire dalla decontribuzione totale dei contratti di apprendistato nelle imprese fino a 9 addetti per consentire alle Regioni una maggiore deducibilità dall'Irap della componente lavoro legata alla produttività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Imposta patrimoniale

La patrimoniale è un'imposta calcolata sul patrimonio del contribuente invece che sul suo reddito: un esempio in questo senso è l'Ici versata attualmente in Italia dai proprietari di un immobile diverso dall'abitazione principale. In Europa ricorrono alla patrimoniale Svezia e Norvegia. In Francia si versa l'«impôt de solidarité sur la fortune». La Grecia ha da poco introdotto una patrimoniale straordinaria sugli immobili da due miliardi di euro. È una forma di patrimoniale anche l'imposta di successione, che è stata reintrodotta dal 2007

COSA C'È

PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE DEL CAPITALE UMANO

Istituti tecnici superiori

Viene previsto che gli Istituti tecnici superiori (Its), introdotti da quest'anno per fornire una specializzazione post maturità ai diplomati tecnici, danno la libertà agli Its di introdurre sistemi di voto ponderale per i soci

Pagelle online

A partire dall'anno scolastico 2012/2013 le scuole saranno tenute a mettere online le pagelle e certificati scolastici. Digitalizzazione in vista anche per gli atenei: pagamento delle tasse e prenotazione degli esami via web

-

Ben vista dalle imprese la previsione del voto ponderale. Al passo con i tempi la spinta sul processo di digitalizzazione ma nelle ultime bozze sono sparite le misure per la ricerca (nuovo credito d'imposta e semplificazioni)

EFFICIENTAMENTO DEL MERCATO DEL LAVORO

Dall'apprendistato alle donne

Per promuovere l'occupazione giovanile mediante il contratto di apprendistato si punta a una decontribuzione totale per i primi 36 mesi sui nuovi contratti attivati nelle imprese fino a 9 dipendenti. Assunzione con contratto di inserimento per donne, di qualsiasi età, disoccupate da almeno 6 mesi. Previsto l'aumento di un punto della contribuzione per gli iscritti alla gestione separata dell'Inps (tra cui i cocopro). Possibilità di ricorso al telelavoro

-

In un contesto di economia in stagnazione accompagnato da un tasso di disoccupazione ancora elevato, queste misure si aggiungono ad altre già previste per incentivare nuove assunzioni e maggiore produttività.

APERTURA DEI MERCATI IN CHIAVE CONCORRENZIALE

Servizi pubblici locali

Comuni e province saranno obbligati a verificare sempre, prima di affidare un servizio pubblico locale «in esclusiva», che le condizioni di mercato non rendano possibile «una gestione concorrenziale» del servizio, con la compresenza di più operatori

Liberalizzazione professioni

Ordini professionali riformati entro 12 mesi con decreto del presidente della Repubblica. Addio definitivo ai minimi e a qualunque riferimento ai tariffari nel concordare la parcella col cliente

-
L'intervento sui servizi pubblici locali, nuovo di una lunga serie, potrebbe dare finalmente concretezza a una riforma sempre incompiuta. L'addio alle tariffe minime può rappresentare una svolta nel settore delle professioni.

SOSTEGNO A IMPRENDITORIALITÀ E INNOVAZIONE

Premio per capitalizzazione

Un aiuto alla crescita economica delle imprese potrebbe arrivare sotto forma di premio fiscale alla capitalizzazione (Ace). L'agevolazione potrebbe trovare posto nel maxi-emendamento alla legge di stabilità. Secondo le prime stime, potrebbe valere circa 1,5 miliardi di euro e dovrebbe applicarsi su base incrementale e sulla base di un plafond con l'applicazione di un'aliquota media sotto la quale non si potrà scendere

-
Si tratterebbe di uno stralcio della delega fiscale all'esame della Commissione Finanze della camera. L'aiuto fiscale alla capitalizzazione è stato chiesto ufficialmente dal mondo produttivo nel manifesto delle imprese di fine settembre.

SEMPLIFICAZIONE E SNELLIMENTO DELLA GIUSTIZIA

Zone a burocrazia zero

Quello che era previsto per il solo Sud verrà esteso a tutto lo Stivale in via sperimentale per il 2013. Le Pa non potranno chiedere a cittadini e imprese certificati che sono già stati prodotti in passato e di cui è già in possesso

Rottamate le vecchie cause

Fissando come punto di riferimento l'estate del 2009, verrebbe prevista l'estinzione dei giudizi in appello e in Cassazione per i quali non è stata presentata un'apposita istanza di trattazione del procedimento

-
Già previste per il Sud le zone a burocrazia zero non sono mai partite. Quanto al pacchetto giustizia l'obiettivo di ridurre del 20% in tre anni l'arretrato, grazie alla rottamazione delle vecchi cause, per ora è solo sulla carta

ACCELERAZIONE REALIZZAZIONE INFRASTRUTTURE

Defiscalizzazione

Dovrebbe essere previsto nel maxi-emendamento il «finanziamento di opere infrastrutturali mediante defiscalizzazione». È la cosiddetta «Tremonti infrastrutture» che prevede sgravi Ires e Irap, in forma leggera, per i soggetti che parteciperanno al capitale per la realizzazione di opere pubbliche

Il gettone dei commissari

Possibile l'adeguamento del compenso previsto per i commissari straordinari che siano anche dipendenti Pa

-
La riforma delle infrastrutture per favorire la partecipazione privata esce debolissima dall'esame del Governo: per ora sembra limitarsi a sgravi fiscali molto leggeri che non saranno un incentivo sufficiente per i capitali privati

PIANO DI DISMISSIONI

Immobili pubblici

Il Governo sta pensando a istituire un fondo per le dismissioni immobiliari dal valore di 60 miliardi. I primi beni indiziati a finire sul mercato sono i beni già in uso alle amministrazioni ministeriali e quindi più facilmente valorizzabili. Ma non è detto che tutto il piano finisca nel maxiemendamento

Da caserme a case

Gli immobili militari potranno essere trasformate in abitazioni civili, trasformando la destinazione d'uso da militare a civile

-

Dismettere gli immobili pubblici consente da un lato di abbattere il debito pubblico e, dall'altro, ridurre i costi di manutenzione in capo alle Pa. resta da vedere come risponderanno gli investitori privati

COSA NON C'È

PENSIONI DI ANZIANITÀ

Revisione delle quote

Due, tra le varie, le ipotesi più gettonate di intervento sulle anzianità: l'anticipo dal 2013 al 2012 di quota 97 (somma di età anagrafica e contributiva) per poi arrivare rapidamente a quota 100 nel 2015, ovvero alla soppressione questi trattamenti; l'introduzione del vincolo anagrafico dei 60 anni per la concessione degli assegni finora garantiti con il solo canale contributivo dei 40 anni di contribuzione. Tra le opzioni anche l'adozione a tutto campo del metodo contributivo

-

La stretta sulle «anzianità» potrebbe garantire, a seconda dello strumento utilizzato, da un minimo di 1,5 a un massimo di 2,5- 2,7 miliardi che potrebbero essere utilizzati per la riduzione del carico contributivo su imprese e lavoratori

IMPOSTA PATRIMONIALE

Prelievo sui patrimoni

La patrimoniale non piace al premier, mentre trova sostenitori all'interno di maggioranza, opposizioni e imprese. Sul tavolo ne esistono più versioni, da quella soft sostenuta dal mondo produttivo e che prevede un prelievo dell'1,5 per mille sui patrimoni sopra 1,5 milioni di euro. Scartato ufficialmente da Palazzo Chigi un prelievo forzoso sui conti correnti, nella maggioranza non è mai tramontata l'idea di un'aliquota addizionale del 5% sull'ultimo scaglione Irpef

-

Una tassa sui patrimoni potrebbe permettere di spostare il prelievo dal lavoro alle rendite. Una patrimoniale strutturale, poi, potrebbe contribuire alla riduzione del debito e liberare risorse da impegnare per la crescita

CONCORDATO FISCALE

Le 12 sanatorie del Pdl

La più accreditata alla fine è quella del concordato di massa per gli anni pregressi che prevedeva l'invio ai contribuenti Irpef e Ires di una proposta di adesione sugli anni passati elaborata sulla base del redditometro e degli studi di settore. Chi aderiva non doveva versare interessi e vedeva ridursi le sanzioni a un sedicesimo del minimo. Le imposte complessivamente dovute sarebbero state ridotte al 40 per cento

-

La misura può trovare sostenitori solo in chi vede nelle sanatorie fiscali la soluzione a problemi di cassa dell'Erario. Ma contrasta fortemente con la politica fiscale degli ultimi due anni del Governo incentrata su lotta all'evasione e all'elusione

CONDONO EDILIZIO

Abusi da condonare

A mettere nero su bianco la proposta di affiancare a una sanatoria fiscale anche una edilizia è stato il Domenico Scilipoti (Popolo e territorio). In un ordine del giorno presentato alla Camera l'ex Idv ha proposto un condono collegato per gli abusi realizzati entro la fine del 2010 sugli ampliamenti fino al 20% degli immobili regolari. L'odg ha incassato l'ok del sottosegretario Alberto Giorgetti (Pdl). Ma nonostante questo il governo si è finora detto contrario a questa ipotesi

-

Oltre ai rischi che un condono sugli abusi edilizi porta con sé ci sono anche perplessità sulla convenienza economica: spesso gli oneri di urbanizzazione sostenuti dai Comuni sono più alti dell'incasso ottenuto

REVISIONE DELLA DISCIPLINA DEI LICENZIAMENTI

Flessibilità in uscita

Inserire direttamente nel maxi-emendamento una norma che introduce la possibilità di licenziamento per motivi economici si poteva anche fare, se si tiene conto che il governo ha una delega aperta in materia che risale al «collegato lavoro». Ma è anche vero che senza un confronto preliminare con le parti sociali è difficile legiferare su materie tanto delicate. Per il momento Palazzo Chigi s'è limitato a varare una nuova serie di incentivi per l'occupazione. Si attendono eventuali sviluppi

-

Sicuramente il clima di pre-crisi non rappresenta il migliore dei contesti per una riforma strutturale del nostro diritto del lavoro chiesta anche dall'Ue e dalla Bce. Le imprese la auspicano da anni e sono pronte al confronto

RITORNO DELL'ICI SULLA PRIMA CASA

Imposta sugli immobili

Nei giorni scorsi si è parlato anche di un ritorno dell'Ici sulla prima casa. Ma questa ipotesi, più volte invocata anche dall'opposizione, non ha finora avuto seguito per la ferma opposizione del premier Silvio Berlusconi che come primo atto del suo Governo, nel maggio 2008, decise di esentare l'abitazione principale dall'imposta patrimoniale sugli immobili. Una scelta che la legge delega sul federalismo e il Dlgs sul fisco municipale hanno confermato, nel destinarne il gettito ai Comuni

-

Ripristinare l'Ici sulla prima casa porterebbe nelle casse degli enti locali circa 3 miliardi. Anche in vista della sua sostituzione con l'Imu i sindaci si troverebbero una leva fiscale più robusta ma crescerebbe la pressione fiscale complessiva

RIDUZIONE DELL'IRAP PER LE IMPRESE

È la misura al centro di ogni campagna elettorale che poi puntualmente viene disattesa o al massimo rinviata di anon in anno. Da più anni le imprese chiedono al Governo la riduzione del tributo regionale sulla componente lavoro. Nell'ultimo manifesto delle imprese di fine settembre, il mondo produttivo ha rinnovato la richiesta di ampliare le deduzioni oggi esistenti e che hanno portato alla riduzione del cuneo fiscale. L'ipotesi di una cancellazione dell'Irap resta tra i principi cardine della riforma fiscale.

-

«Graduale e progressiva abolizione dell'Irap, a partire dall'abolizione dell'Irap sul costo del lavoro». È la promessa elettorale del 2008 del Pdl e che nella sostanza si ritrova nella nuova riforma fiscale. Imprese e autonomi l'aspettano fiduciosi

Uno studio del Cndcec ripercorre il cronoprogramma del processo di riforma

Il fisco dei comuni è molto poco federalista

La compartecipazione all'Imposta sul valore aggiunto è attribuita con criteri empirici e forfettari

Lo spunto a trattare, sia pure in sommi capi, le nuove norme sul federalismo fiscale, ci giunge da un interessante documento del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (Cndcec), pubblicato il 26 ottobre scorso, e nel quale sono riassunti con chiarezza e competenza i lineamenti delle tappe del processo di federalismo fiscale. Le norme previste dal dlgs n. 23 del 2011, infatti, prevedono una attuazione in due fasi della realizzazione della riforma federalista. Una prima tappa riguarda la devoluzione di quote di gettito di tributi erariali e dall'altro la parziale riattivazione della leva fiscale; la seconda tappa si contraddistingue invece con l'introduzione di nuovi tributi locali che costituiranno il cuore del sistema tributario locale. L'attuazione delle due fasi appena ricordate si presenta dilazionata nel tempo, essendo prevista la prima già dal corrente anno 2011, mentre la seconda dovrebbe operare dal 2014. Va però specificato, osserva il documento del Cndcec, che in conseguenza della crisi finanziaria che ha colpito in modo particolare il nostro paese, si sta procedendo ad una accelerazione dell'entrata in vigore delle nuove misure. Tant'è vero che il decreto correttivo del fisco municipale, approvato la settimana scorsa in consiglio dei ministri, ha disposto l'anticipo al 2013 dell'entrata a vigore a regime del federalismo. Per quanto riguarda la devoluzione del gettito ai sensi dell'art. 2 del dlgs 23/2011, essa riguarda tutta una serie di tributi indiretti (quali l'imposta di registro, l'imposta di bollo, quella ipotecaria e catastale, i tributi speciali ecc.) e diretti (l'Irpef sui redditi fondiari, la cedolare secca sulle locazioni), fra le quali spicca l'imposta sul valore aggiunto. Tale imposta Iva per l'importanza anche di gettito che la contraddistingue, ad avviso del documento del Cndcec in commento, si rivela non propriamente pertinente a realizzare un fine federalista, essendo tale tributo, versato dalle imprese e dai lavoratori autonomi; ciò anche tenuto conto dei criteri empirici e forfettari con cui verrà attribuita agli enti locali territoriali. Venendo all'altro aspetto della prima tappa della riforma e cioè la riattivazione della c.d. leva fiscale, essa si estrinseca nella previsione di reintrodurre la addizionale Irpef entro l'aliquota massima dello 0,4% dal 2011 e successivamente con i limiti di legge per gli anni successivi. Inoltre si prevede la possibilità di istituire, fin dal 2011, da parte dei Comuni, l'imposta di soggiorno e di revisionare l'imposta di scopo. Vale la pena di ricordare che l'ente locale può solo scegliere, entro i limiti di legge, la misura dell'addizionale comunale Irpef, stabilendo anche eventuali esenzioni soggettive e che può farlo con delibera da assumere e pubblicare entro il 31 dicembre dell'anno nel quale tale addizionale dovrà essere applicata. Resta comunque fermo l'obbligo, da parte degli enti locali, di osservare i limiti di progressività dell'imposizione relativa alle imposte sul reddito, garantita dal principio fissato dalla Costituzione, in linea con quanto già avviene per lo stato e le regioni. Per quanto riguarda l'imposta di soggiorno e l'imposta di scopo si può osservare, che seppure con modalità e finalità diverse, esse mantengono circa il gettito che si ritrae dalla loro applicazione, un preciso vincolo di destinazione. In altre parole, tali imposte servono a finanziare particolari spese e investimenti sostenuti dagli enti locali, in materie ben specifiche e individuate dalla legge. In particolare, per l'imposta di scopo, la regolamentazione tassativa prescritta dalla legge n. 296/2006, impone che tale tributi vengano utilizzati per: opere di trasporto pubblico urbano, opere viarie, opere di arredo urbano, parchi e giardini, parcheggi pubblici, restauri, conservazione di beni artistici ed architettonici, opere per nuovi spazi culturali, realizzazione e manutenzione straordinaria degli edifici scolastici. Due parole anche sul resto della riforma del federalismo fiscale: il pilastro principale sul quale si fonda la fase attuativa del federalismo comunale è l'Imposta municipale propria (Imu), disciplinata negli articoli 8 e 9, dlgs n. 23/2011. Questo nuovo tributo sostituirà l'Ici nonché l'Irpef e le relative addizionali locali sui redditi fondiari degli immobili non locati. Ciò comporta che continueranno ad essere soggetti a Irpef i redditi degli immobili locati, comprese le locazioni sulle quali si applica la cedolare secca e degli immobili in regime d'impresa. L'impianto dell'Imu ricalca quasi integralmente le regole fondamentali dell'Ici, e l'aliquota di base è stabilita dalla legge nella misura del 7,6 per mille, che si riduce alla metà nel caso degli immobili locati, al fine di tenere conto

della coesistenza dell'Irpef. I margini di manovra dei comuni appaiono comunque significativi: le amministrazioni possono infatti variare in aumento o in diminuzione l'aliquota di base del 3 per mille. L'imposta secondaria accorperà una pluralità di prelievi. Si tratta, nello specifico, dell'imposta sulla pubblicità o del canone alternativo di autorizzazione all'installazione dei mezzi pubblicitari, della Tosap o, in alternativa, della Cosap. L'imposta municipale sostituirà i tributi minori che normalmente sono gestiti dai comuni mediante affidamento in concessione. Particolari norme, infine, sono state attribuite per la partecipazione dei comuni all'accertamento delle imposte erariali.

Ma serve l'ok delle regioni del Nord

Le risorse del Fas escluse dal Patto

Nei giorni scorsi il Mef ha provveduto ad aggiornare i prospetti per il monitoraggio del Patto di stabilità interno delle regioni e delle province autonome. Le modifiche si sono rese necessarie a seguito dell'entrata in vigore di nuove norme che hanno ammesso ulteriori esclusioni di spesa già a valere sul Patto 2011. L'intervento più rilevante è quello previsto dall'art. 5-bis del dl 138/11, che ha introdotto la possibilità, per le regioni dell'obiettivo convergenza, di superare i limiti di spesa imposti dal Patto in relazione all'utilizzo delle risorse correlate alle politiche (nazionali ed europee) di coesione (si veda ItaliaOggi dell'8 settembre). In pratica, in base a tale previsione, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia potrebbero escludere dal Patto i finanziamenti a valere sul Fas ed il cofinanziamento dei fondi strutturali europei. La rigidità dei vincoli di finanza pubblica è stata spesso evocata come concausa delle pessime performance del mezzogiorno nella gestione delle risorse disponibili, con enormi ritardi nell'attuazione dei programmi. Il problema è che l'alleggerimento del Patto disposto a favore delle predette regioni dovrà essere compensato da un suo ulteriore irrigidimento a carico delle altre regioni, ovvero mediante un'ulteriore riduzione delle spese dei ministeri. Dovrebbe essere un decreto del Mef, da adottare d'intesa con la Conferenza stato-regioni, a stabilire l'entità della deroga e le modalità di distribuzione dei relativi maggiori oneri. Un'impresa tutt'altro che facile, anche perché le regioni del nord sono riuscite a far approvare in conferenza un ordine del giorno che chiede che sia solo lo stato a farsi carico della copertura finanziaria. Le altre modifiche riguardano, in primo luogo, il trasporto pubblico locale, con l'esclusione dal Patto delle spese a valere sul fondo da 400 milioni di euro previsto dall'art. 21, comma 3, del dl 98/2011. Fuori Patto, infine, le spese in conto capitale effettuate con i proventi della lotta all'evasione fiscale e le spese (correnti e in conto capitale) per fronteggiare le calamità naturali finanziate attraverso aumenti delle imposizioni tributarie regionali. Una previsione, quest'ultima, resa tristemente attuale dalla recente tragedia che ha colpito la Liguria.

I servizi ispettivi della Ragioneria mettono ai raggi X la spesa degli enti locali nel 2004-2009

Pioggia di aumenti nei comuni

In 5 anni il trattamento accessorio è cresciuto del 24%

Aumento del trattamento economico accessorio dei dipendenti dei comuni di quasi il 24% nel quinquennio 2004/2009 e, nello stesso periodo, aumento dei compensi per i dirigenti di quasi il 38%. Risorse erogate in modo illegittimo; in particolare per l'utilizzazione distorta della produttività, per le progressioni orizzontali concesse senza valorizzare il merito e per le indennità di specifiche responsabilità corrisposte in modo molto ampio. Sono queste alcune delle principali indicazioni che si ricavano dalle «Risultanze delle indagini svolte dai servizi ispettivi di finanza pubblica in materia di spesa del personale del comparto regioni ed enti locali, con particolare riferimento agli oneri della contrattazione decentrata». Il volume della Ragioneria dello stato riferisce sugli esiti delle ispezioni effettuate nell'anno 2010 in 49 amministrazioni, cifra a cui si arriva sommando 6 camere di commercio, 4 province e 39 comuni. Nella gran parte delle amministrazioni sono state contestate illegittimità: ricordiamo che le relazioni conclusive delle ispezioni sono trasmesse, oltre che agli enti perché provvedano a sanare le illegittimità e ai recuperi necessari, anche alla procura regionale della Corte dei conti. Da sottolineare che la stragrande maggioranza dei procedimenti aperti dinanzi alla magistratura contabile ha determinato la condanna di dirigenti, segretari, direttori generali e amministratori. Sicuramente la voce che più concorre all'aumento illegittimo del fondo per la contrattazione decentrata è costituita dalla utilizzazione distorta dell'articolo 15, comma 5, Ccnl 1/4/1999, in particolare per gli aumenti disposti sulla parte variabile per l'attivazione di nuovi servizi e il miglioramento di quelli esistenti. Ma non si devono neppure dimenticare le illegittime riproposizioni nel corso degli anni degli aumenti *tantum* previsti dai Ccnl 2006, 2008 e 2009 sulla parte variabile del fondo. E ancora, la mancata decurtazione dei compensi in godimento da parte del personale Ata trasferito allo stato e dei dipendenti trasferiti a seguito di esternalizzazioni; nonché il mancato taglio per il finanziamento dei reinquadramenti disposti dal Ccnl 31/3/1999 (nuovo ordinamento professionale). Il trattamento economico accessorio dei dipendenti nei comuni ispezionati è passato da 3.377 euro del 2004 a 4.185 del 2009 (aumento del 23,02%); quello dei dirigenti è cresciuto da 33.618 del 2004 a 46.137 del 2009, cioè l'incremento è stato pari al 37,24%. Tali valori sono ancora più elevati nelle province e nelle camere di commercio: è del tutto evidente che gli aumenti consentiti dai contratti nazionali sono entro volumi ben minori. Le risorse destinate alla produttività continuano a essere una parte ridotta del fondo per la contrattazione decentrata, la cui quota prevalente è assorbita dalle progressioni orizzontali. Nonostante la carenza di risorse, esse sono spesso erogate in modo illegittimo. In primo luogo, perché non vengono assegnati preventivamente obiettivi e poi perché non sono attestati i risultati effettivamente raggiunti e le valutazioni dei dirigenti non sono effettuate in modo selettivo. La relazione mette in evidenza che «un'altra criticità rappresentata dalla tendenza a utilizzare le risorse della produttività per retribuire prestazioni ordinarie svolte al di fuori dell'orario di lavoro. Anche in questo caso ci si trova di fronte a una prassi distortiva della disciplina contrattuale concernente la produttività». Le progressioni economiche sono state effettuate in numero assai elevato nel comparto regioni ed enti locali. Non sempre le risorse destinate al suo finanziamento sono state prelevate dal fondo. La relazione ispettiva della Ragioneria dello stato inoltre segnala che in molte amministrazioni esse sono state concesse a tutto o quasi il personale e non si sono in alcun modo, o in modo molto limitato, utilizzati criteri selettivi o meritocratici. Ci viene ricordato che tali comportamenti determinano il maturare di responsabilità amministrativa. Un'altra frequente illegittimità, spesso spiegata dal ritardo con cui in molti enti vengono stipulati i contratti decentrati, è costituita dalla retroattività con cui esse vengono concesse.

IL NUOVO DLGS SUL FEDERALISMO MUNICIPALE FA PAGARE IN BOLLETTA LE TASSE SUI RIFIUTI

La utility si trasforma in esattore

Le nuove norme prevedono anche di lasciare al buio chi non paga. Il provvedimento non è ancora entrato in vigore ma i fornitori di elettricità sono già in allarme. Previsti costi milionari per l'adeguamento dei sistemi
Luisa Leone

La sorpresa si nasconde in bolletta. E questa volta si tratta di una novità poco gradita non solo per i clienti ma anche per i fornitori. In un futuro molto prossimo la tariffa per lo smaltimento dei rifiuti, le tasse per l'illuminazione pubblica e altri servizi forniti dai Comuni, si pagheranno direttamente nella bolletta della luce. Almeno questo prevede la bozza di decreto legislativo per la modifica delle norme in tema di federalismo municipale. Si tratta del provvedimento che, tra le altre cose, anticipa al 2012 l'entrata in vigore del federalismo fiscale per Province e Comuni e istituisce un nuovo tributo, su rifiuti e servizi, chiamato Res. Proprio questa tassa potrà essere pagata nella bolletta per l'elettricità. La norma non è ancora operativa ma potrebbe diventarlo a breve, visto che l'iter del decreto legislativo prevede solo il passaggio in commissione - e non in aula - per il testo emanato dal governo. E alle utility è bastato leggere le poche righe relative al provvedimento per andare in fibrillazione. Perché con l'entrata in vigore del dlgs le imprese di fatto si troveranno ad agire come sostituto d'imposta, senza avere né le competenze né i mezzi tecnici per farlo. Il decreto in merito è molto chiaro, quando all'articolo 14 vienes spiega che «previa apposita convenzione con i soggetti fornitori di energia elettrica operanti sulle utenze nel territorio dei Comuni, il Comune può prevedere che il versamento del tributo rifiuti e servizi avvenga da parte di ciascun soggetto passivo contestualmente al pagamento della tariffa dovuta a titolo di corrispettivo della somministrazione di energia elettrica». In questo modo il Comune dovrebbe limitarsi a incassare l'importo riscosso dalle utility e versato nelle casse municipali ogni sei mesi. Non solo. La machiavellica mente dell'estensore del decreto ha previsto che, in caso di mancato pagamento della tassa sui servizi comunali per due volte consecutive, il fornitore «sospenda la somministrazione di energia elettrica fino al completo adempimento». Insomma, al di là del fatto che appare difficile spiegare a un cittadino perché debba pagare in una sola bolletta elettricità, rifiuti e altre imposte pubbliche, la norma creerebbe di certo una serie di problemi di non poco conto alle società attive nella distribuzione di energia, da Enel alle municipalizzate ai soggetti privati attivi in questo business. Innanzitutto, si mugugna nell'ambiente, un simile cambiamento imporrebbe una modifica dei sistemi di fatturazione, che per le società più grandi potrebbe significare un aggravio anche di qualche milione. Inoltre, chiedendo di sospendere il servizio per gli utenti morosi nei confronti delle tasse comunali (e magari invece in regola con i pagamenti dell'elettricità), si creerebbe un danno economico per le società che forniscono l'energia elettrica, impossibilitate a vendere il loro prodotto al cliente. Senza contare che, sebbene il decreto imposti norme per cercare di superare questo problema, non è detto che l'intestatario di un'utenza elettrica sia anche il titolare dell'imposta comunale che gli si vorrebbe far pagare in bolletta. Insomma le utility sono molto preoccupate e vorrebbero che la norma fosse stralciata o almeno che si specificasse che il meccanismo possa entrare in vigore solo con il placet dell'azienda interessata. Il direttore generale di Federutility, Adolfo Spaziani, dal canto suo, apre alla possibilità che si possano utilizzare i dati delle aziende che distribuiscono l'elettricità per scovare gli evasori («è facile immaginare che chi utilizza la luce produca anche rifiuti»), ma non è d'accordo sul fatto che si possa arrivare all'interruzione del servizio: «Temo che possano esservi riscontrati dei profili di incostituzionalità», taglia corto Spaziani. (riproduzione riservata)

Foto: Adolfo Spaziani

|B La proposta del sindaco Santarsiero

Addizionale Irpef e Ici per sostenere gli enti locali

LA modifica del decreto legislativo n. 23 è condizione indispensabile per chiudere i nostri bilanci. Lo scorso anno è stato l'Anci, attraverso l'Ifel, a risolvere i limiti ed i paradossi del decreto, oggi è inaccettabile che le modifiche in corso, già in ritardo, siano anche tenute segrete senza un confronto con i soggetti interessati. In ogni caso se questo è un elemento essenziale e prioritario, restano comunque altre emergenze connesse ai vincoli incomprensibili del Patto di Stabilità, ai poderosi tagli tanto alla spesa corrente quanto alla spesa in conto capitale, alla mancata definizione dei costi e fabbisogni standard, al ridimensionamento del sistema del Welfare locale, alla mancata autonomia impositiva e gestionale, ecc. Di questo passo i Comuni, che in cinque anni hanno visto la propria spesa in conto capitale passare dal 35 al 26% a danno dei territori, saranno sempre più relegati a gestire la sola spesa fissa senza possibilità di poter dare risposte ai cittadini e costruire lo sviluppo locale. Occorre oggi mettere le Amministrazioni locali nella condizione di poter garantire servizi adeguati e l'ordinaria amministrazione, come occorre tener conto di situazioni variegata e di molteplici difficoltà locali spesso difficili da affrontare. In attesa della piena attuazione del nuovo Titolo V della Costituzione, è giusto oggi lasciare ai territori la possibilità di offrire in autonomia risposte ai propri problemi. Addizionale Irpef fino al 2%, Ici prima casa, imposta di scopo sono norme oggi indispensabili per mettere i Comuni nella condizione di poter amministrare al meglio le proprie comunità. Vito Santarsiero sindaco di Potenza

I Comuni in 5 anni hanno visto la propria spesa in conto capitale passare dal 35 al 26% a danno dei territori All'ordine del giorno la questione di un Federalismo che sta affossando gli enti locali e penalizzando i cittadini

I La crisi, ma ancor di più i tagli del governo, ha messo in ginocchio gli enti locali che hanno dovuto rinunciare a garantire servizi ai cittadini. Dalla Basilicata la proposta-rimedio viene lanciata da Vito Santarsiero, sindaco di Potenza, ma soprattutto delegato dell'Anci (l'Associazione dei Comuni italiani) per le politiche del Mezzogiorno. La ricetta suggerita è la seguente: addizionale Irpef fino al 2 per cento, riproposizione dell'Ici per la prima casa, l'imposta di scopo. «La modifica del decreto legislativo numero 23 - ha affermato Santarsiero affrontando la questione del Federalismo nel corso dell'Ufficio di presidenza Anci - è condizione indispensabile per chiudere i nostri bilanci». «Lo scorso anno - ha aggiunto - è stato l'Anci, attraverso l'Ifel, a risolvere i limiti e i paradossi del decreto. Oggi è inaccettabile che le modifiche in corso, già in ritardo, siano anche tenute segrete senza un confronto con i soggetti interessati. In ogni caso se questo è un elemento essenziale e prioritario, restano comunque altre emergenze connesse ai vincoli incomprensibili del Patto di stabilità, ai poderosi tagli tanto alla spesa corrente quanto alla spesa in conto capitale, alla mancata definizione dei costi e fabbisogni standard, al ridimensionamento del sistema del welfare locale, alla mancata autonomia impositiva e gestionale, e via dicendo». «Di questo passo - ha continuato Santarsiero - i Comuni, che in cinque anni hanno visto la propria spesa in conto capitale passare dal 35 al 26% a danno dei territori, saranno sempre più relegati a gestire la sola spesa fissa senza possibilità di poter dare risposte ai cittadini e costruire lo sviluppo locale. Occorre oggi mettere le Amministrazioni locali nella condizione di poter garantire servizi adeguati e l'ordinaria amministrazione, come occorre tener conto di situazioni variegata e di molteplici difficoltà locali spesso difficili da affrontare. In attesa della piena attuazione del nuovo Titolo V della Costituzione, è giusto oggi lasciare ai territori la possibilità di offrire in autonomia risposte ai propri problemi». «Addizionale Irpef fino al 2%, Ici prima casa, imposta di scopo - ha concluso Santarsiero - sono norme oggi indispensabili per mettere i Comuni nella condizione di poter amministrare al meglio le proprie comunità».